

L'obiettivo «ascolano» di Di Paolo è all'opera

di LUCIANO MARUCCI

Ci sono persone cresciute ad Ascoli che, per vicende più o meno legate al lavoro, loro malgrado, si sono dovute allontanare, ma che continuano ad avere rispetto ed amore per i luoghi di origine da cui non riescono a distaccarsi. È il caso del professor Gino Di Paolo, già stimato insegnante del locale Istituto Statale d'Arte nella sezione "Fotografia artistica", ormai da anni passato a quello di Pescara dove svolge le funzioni di preside.

Di Paolo, anche se non fa niente per mettersi in evidenza, chiuso com'è nella sua modestia e riservatezza, è un importante "fotografo", un qualificato professionista nel campo della pubblicità aziendale per immagini e in quello dell'arte di avanguardia. Ha uno studio molto attrezzato ed esercita il mestiere con vera passione, anche se non è il tipo che si autopromuove: stabilisce rapporti soltanto con chi arriva a lui per la stima.

In questi anni è diventato il "fotografo ufficiale" di alcune gallerie d'arte di primo piano (tra cui la Pieroni di Roma), che hanno rapporti con artisti di fama internazionale, e collabora a importanti periodici a livello nazionale.

In passato, in più occasioni ha documentato le performances di Joseph Beuys e, più recentemente, i lavori dello scultore Eliseo Mattiacci e gli incontri operativi di Bruno Munari. Attualmente sta seguendo con la sua Asselblad le fasi di sviluppo di una singolare scultura che Michelangelo Pistoletto sta realizzando a Carrara.

Quando può, cerca di valorizzare anche gli aspetti artistici più inediti della nostra storica città, proponendo a sponsor sensibili pubblicazioni particolari. Così ha realizzato per la Cassa di Risparmio di Teramo un calendario con le immagini dell'opera dei Giosafatti ad Ascoli (presentato al Palazzo dei Capitani), divenuto una rarità editoriale. Per la Cassa di Risparmio di Ascoli, invece, ha collaborato alla grande pubblicazione di Leporini sull'architettura minore: "Dai maestri vaganti ai Giosafatti".

Nei giorni della vernice della Biennale di Venezia l'ho rivisto nello storico palazzo Ca' Vendramin, sede del Casinò invernale, in cui è stata allestita la sezione "Viaggio verso Citera" - Arte e Poesia: una delle più belle della 45esima edizione, sponsorizzata da Berti, illuminato operatore turistico di Silvi Marina che intende creare, presso il suo complesso alberghiero, un centro culturale di rilevanza mondiale, luogo d'incontro per arte e poesia.

Al Casinò, i prestigiosi artisti invitati hanno installato opere in assonanza con gli ambienti storici del palazzo e Di Paolo, su incarico degli organizzatori, per vari giorni ha documentato gli interventi. Con il suo materiale fotografico verranno realizzati due cataloghi (in bianco e nero e a colori) di questa sezione che rappresenta un raro esempio di arte che interagisce con un ambiente storico.

Per la circostanza ho voluto rivolgergli alcune domande anche per saperne di più...

Cosa ha rappresentato per te questa nuova esperienza di lavoro all'interno della Biennale?

"In passato ho già avuto modo di occuparmi di opere-installazioni ed ambientazioni o di "azioni" di grandi artisti, di cui spesso la fotografia è l'unico documento-opera che resta dopo l'evento. Questa volta, però, ho dovuto affrontare problemi particolari per interpretare l'opera in stretto rapporto con un ambiente storico che ha una sua atmosfera, di immagini e di luci. Ho dovuto, cioè, riprodurre un'armonia, una sensibilità poetica e non soltanto la fisicità degli oggetti".

Hai avuto vincoli?

"Assolutamente no. Gli artisti, anche se di fama mondiale, mi hanno lasciato la massima libertà. Certamente, prima ho dovuto rendermi conto dei loro lavori e delle esigenze proprie degli stessi".

Qualche episodio che ti ha colpito.

"Il grande artista americano Steinbach, per installare la sua opera al punto giusto, ha impiegato alcune ore, perché doveva trovare l'esatta incidenza della luce che proveniva da un lampadario inamovibile; luce filtrata dai vetri di un "mobile-contenitore" che da un lato mostrava due moderni manichini "corretti" e dall'altro un'antica tunica. Vederlo all'opera mi è servito per capire il suo problema. Al contrario, Pistoletto, per non interferire materialmente, sia pure con uno dei suoi specchi all'interno di un pozzo storico situato nel cortile, ha fatto ricorso ad un rapido intervento di tipo concettuale intitolando l'opera "Pozzo senza specchio". Un'altra operazione, ancor più mentale, è stata quella di Giulio Paolini che, invece di presentare una sua opera oggettiva, ha inviato un messaggio che all'inaugurazione è stato letto da una ragazza ed io ho dovuto documentare anche questa "assenza".

Poi ho “visualizzato” anche gli interventi di noti poeti, abbinati agli artisti, che hanno recitato loro versi”.

Dove vuole arrivare Berti con certe sponsorizzazioni?

“Ha grandi ambizioni e sensibilità per queste espressioni artistiche, per cui, dopo l’impegno qualificante della Biennale, a ottobre inaugurerà un nuovo complesso alberghiero a cinque stelle dove verranno attuate iniziative di grande prestigio con eventi esemplari proprio nel campo delle arti visive e della poesia. Tutto ciò, ovviamente, non potrà passare inosservato...”.

[«Corriere Adriatico» (Ancona), “Cultura Picena”, 27 giugno 1993, p. 17]